

**L'IMPRESA SUGLI EX LIBRIS E SULLA MEDAGLIA DI GIACOMO FRANCESCO
ARPINO, MEDICO DEL SEICENTO ALLA CORTE DEI SAVOIA:
NOTE IN MARGINE AD ALCUNI RITROVAMENTI.**

CRISTINA CAVALLARO*

Nei circa 150 anni che ci separano dalle prime notizie documentate sulla presenza fra i fondi della Biblioteca Reale di Torino di due inventari mss che rendono conto del museo dell'archiatra ducale Giacomo Francesco Arpino (1607-1684), diversi sono stati i contributi che si sono avvalsi di tali fonti per indagare alcuni tratti caratteristici del collezionismo sviluppatosi intorno alla corte sabauda in epoca barocca.

Negli inventari vergati dalla mano dello stesso Arpino – medico al servizio del principe già cardinale Maurizio di Savoia prima, e del duca Carlo Emanuele 2. poi – troviamo notizia ordinata degli oggetti che componevano le sue raccolte tra cui dipinti, sculture, curiosità di varia natura, strumenti matematici, monete e infine la biblioteca, frutto dell'ampliamento di quella di suo padre Carlo. Gli elenchi dei pezzi descritti restituiscono così la traccia di un insieme che si configurava come una sorta di *Wunderkammer*, e che trovava l'esempio più prossimo nella collezione ducale sistemata nella manica che a suo tempo congiungeva Palazzo Reale e Palazzo Madama, ovvero la Grande Galleria voluta da Carlo Emanuele 1. e andata definitivamente distrutta da un incendio nel 1667¹.

* Università di Torino. Dipartimento di Studi storici, Via Sant'Ottavio 20, 10124 Torino; e-mail: <crisrina.cavallaro@unito.it>. Si coglie qui l'occasione per ringraziare i responsabili delle istituzioni torinesi presso le quali sono stati condotti i rilievi necessari alla stesura di questo lavoro, in particolare: Antonietta De Felice (Biblioteca Reale); Scelza Ricco (Biblioteca «F. Patetta» dell'Università); Davide Monge (Biblioteca Civica Centrale); Walter Canavesio (Biblioteca di Storia e cultura del Piemonte «G. Grosso»); Mario Epifani, Federico Barellò (Armeria Reale).

¹ Sulle caratteristiche delle raccolte di meraviglie tra tardo Medioevo e prima metà del Settecento si v. il classico di ADALGISA LUGLI, *Naturalia et mirabilia. Il collezionismo enciclopedico nelle Wunderkammern d'Europa*,

Estratto da «Culture del testo e del documento», 16., n° 46, Gennaio-Aprile 2015.

Nonostante dal testamento di Arpino si ricavi la sua precisa volontà di perpetuare il vincolo unitario dell'intera raccolta destinandola al secondogenito Gian Lorenzo, anch'egli medico, con l'obbligo di non smembrarla, in realtà è verosimile che una dispersione degli oggetti che la componevano sia avvenuta molto presto: la linea maschile della famiglia si estingue infatti intorno alla seconda metà del '700 e della collezione non sembrano più esserci notizie organiche eccetto quelle successivamente riemerse dai due mss conservati alla Reale². Solo in tempi più vicini a noi, infine, l'affiorare in sedi disparate (prevalentemente torinesi) di alcuni pezzi della

Milano, G. Mazzotta, 1983. Per Torino, quanto alle collezioni ducali tra Cinque e Seicento, si v. GAUDENZIO CLARETTA, *Sui principali storici piemontesi e particolarmente sugli storiografi della R. Casa di Savoia*, Torino, Stamperia Reale di G. B. Paravia e c., 1879, in part. p. 234 e segg.; PAOLO MESSINA, *Libri alla corte dei Savoia tra medioevo ed età moderna*, in *Il libro a corte*, a c. di A. Quondam, Roma, Bulzoni, 1994, p. 203-237; e i contributi di Sergio Mamino, tra i quali si ricordano qui: *Quarantotto immagini naturalistiche per la «Grande Galleria» di Carlo Emanuele I di Savoia*, in *Politica e cultura nell'età di Carlo Emanuele I: Torino, Parigi, Madrid. Convegno internazionale di studi, Torino, 21-24 febbraio 1995*, a c. di Mariarosa Masoero, Sergio Mamino e Claudio Rosso, Firenze, L. S. Olschki, 1999; *La Grande Galleria come "tipocosmo"*, in *Le magnificenze del XVII-XVIII secolo alla Biblioteca Reale di Torino*, a c. di Giovanna Giacobello Bernard, Andreina Griseri, Milano, Electa, Torino, Biblioteca Reale, 1999.

² Del testamento di Arpino, aperto il 10 aprile 1684 e conservato in Archivio di Stato a Torino, si riporta qui una cit. tratta da G. CLARETTA, *Sui principali storici piemontesi*, cit., p. 246-247: «Anzi quest'ultimo [G. F. Arpino], come ci rivela il suo testamento inedito del sette giugno del 1677, era anche un antiquario, ed aveva raccolto con infinite fatiche e studii un Museo in casa sua, lasciando al dottor Gian Lorenzo suo secondogenito "i libri, lavori di pittura e scultura, miniature di basso rilievo, lavori in metallo, pietra, legno, istromenti di matematica, antichità, diversi scherzi di natura ed arti e simili curiosità, e finalmente tutte le mie medaglie di qualunque sorta esse siano, tanto antiche che moderne, tanto le appese al di fuori per ornamento quanto quelle contenute nel nuovo scrigno ornato e coperto di legno d'olivo... con questo però che quanto sopra non possi alienare, nè smembrare, e ne tenghi conto come di cose da me cumulate in lungo tempo con grande stento, studio e spesa"».

biblioteca certamente riconoscibili come provenienti da quell'insieme ha permesso di approfondire maggiormente il versante relativo all'Arpino bibliofilo.

Mentre i percorsi dei libri identificati nel corso del '900 sono chiaramente riconducibili alle dinamiche del collezionismo privato, o dipendono ad ogni modo da acquisizioni sul mercato antiquario, diversa sorte sembra sia invece toccata ai due inventari che censiscono la raccolta di Arpino sopravvissuti insieme nel patrimonio di proprietà dei Savoia: uno, lo *Storia Patria 586*, che informa sulla composizione della biblioteca e su parte degli oggetti, completandosi con una lista di allievi che sotto di lui praticarono il tirocinio clinico; l'altro, lo *Storia Patria 810*, che descrive con maggiore precisione gli oggetti del Museo e include una sezione dedicata esclusivamente alla ricca collezione numismatica. Privi di alcun valore dal punto di vista del pregio bibliografico, sono assenti dai registri degli acquisti della Reale iniziati nel 1832³ e, d'altra parte, sono ricordati nella biblioteca particolare di Sua Maestà da una fonte appena anteriore al catalogo dei mss della sezione Storia patria compilato dalla stessa biblioteca a partire dal 1859.

Pur non essendo in grado di risalire a una provenienza sicura dei due pezzi prima della loro 'comparsa' all'interno della Reale – la frattura nella storia della biblioteca di corte, in particolare per i sec. 17.-18., impedisce un approfondimento di questo tipo – sembra forse di intravedere nella circostanza della loro conservazione una eco dell'attenzione che poteva essere riservata a questo tipo di documenti. Sebbene infatti rimasti in forma manoscritta essi rappresentavano testimonianza di una raccolta che ben figurava accanto a quella contigua di proprietà ducale, e che incarnava il modello cui si ispiravano altre prestigiose collezioni coeve disseminate sul territorio italiano: caratteristica che, considerando pu-

³ Dei nove volumi che contengono l'elenco dei libri entrati in biblioteca tra il 1832 e il 1918 è possibile consultare una banca dati relativa ai primi tre (fino al 1849) sul sito Web dell'Archivio di Stato di Torino: <<http://archiviodistatorino.beniculturali.it/Site/index.php/it/larchivio/biblioteca/biblio-antica/materiali-mostra-biblioteca/biblioteca-reale>>.

re la vicinanza di Arpino ai membri di casa Savoia, potrebbe aver prodotto una divaricazione tra il percorso intrapreso dagli strumenti che rappresentavano la notizia sintetica delle sue collezioni e quello seguito dai beni che invece di quelle stesse collezioni erano la sostanza.

Come si ricordava poc'anzi, la menzione di almeno uno dei due inventarî di Arpino risale alla metà dell'Ottocento ed è contenuta nell'opera di un altro medico, il torinese Benedetto Trompeo: «Da un catalogo MS. esistente nella Biblioteca particolare di S. M. si ricava che sotto di lui praticarono ben 143 allievi nel lungo tirocinio clinico di 45 anni»⁴. In tale contesto l'asse dell'interesse per quello dei due mss che conteneva l'elenco degli allievi di medicina che svolsero il tirocinio sotto la guida di Arpino (dunque si allude qui evidentemente allo *Storia Patria* 586) era del tutto orientato ad ampliare il dato biografico del soggetto incluso nel repertorio curato dall'autore. Quel breve cenno è però interessante perché individua la posizione del ms precedentemente a quella fissata nel catalogo della sezione *Storia Patria* iniziato nel 1859: qui infatti troviamo menzione di entrambi gli inventarî, i quali a partire da quel momento saranno identificati permanentemente con la segnatura 586 e 810 all'interno di quella ripartizione del patrimonio che intanto, complessivamente, stava assumendo una fisionomia caratteristica.

Negli anni in cui emergono le prime notizie sulla presenza dei due mss nella biblioteca del Re era infatti in atto un processo di riorganizzazione delle raccolte il cui principale artefice fu lo storico e numismatico Domenico Promis, succeduto nel 1837 al conte Michele Saverio Provana del Sabbione nel ruolo di bibliotecario. Quest'ultimo fu protagonista della prima fase di rifondazione della Biblioteca Reale in quanto dietro mandato di Carlo Alberto di Savoia, frattanto salito al trono del Regno di Sardegna nel 1831, si

⁴ B. TROMPEO, *Dei medici e degli architri dei Principi della Real Casa di Savoia*, Torino, Tipografia Nazionale di Gaetano Biancardi, 1857-1858: in part. il 2. v., *Catalogo ragionato disposto per ordine cronologico. Letto ed approvato nella seduta della R. Accademia medico-chirurgica del 29 gennaio 1858*, Torino, Tipografia G. Favale e comp., 1858, p. 45.

occupò della riunione e dell'ordinamento di porzioni di patrimonio provenienti dal ramo Carignano e di nuclei librari stratificatisi all'interno di Palazzo Reale (a loro volta residui che avevano perso organicità a seguito della donazione di Vittorio Amedeo 2. all'Università nel 1720, e a causa delle sottrazioni dell'epoca napoleonica). La raccolta, dapprima sistemata all'interno di alcuni locali di Palazzo Reale che ben presto si rivelarono insufficienti, fu nel 1842 definitivamente collocata nell'ala al di sotto della Galleria del Beaumont, all'interno di un nuovo ambiente riadattato e decorato dall'architetto e pittore di corte Pelagio Palagi⁵.

Lungo il quasi quarantennale servizio del Promis, che nell'azione di ricerca e acquisizione di materiali per la biblioteca sarà affiancato da un altro storico, Luigi Cibrario, l'ossatura del patrimonio bibliografico si farà via via più definita, assestandosi progressivamente sui campi della storia degli antichi stati sardi e delle discipline militari, araldiche e numismatiche⁶. Tale tendenza era pie-

⁵ Per le vicende legate alla ricostituzione della Biblioteca Reale sotto Carlo Alberto v. LEONARDO SELVAGGI - E. SIMONDI, *M. S. Provana del Sabbione primo bibliotecario della «Reale»*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 49., 1981, n° 3, Mag.-Giu., p. 162-178; L. SELVAGGI, *Profilo storico della Biblioteca Reale*, in *Le collezioni d'arte della Biblioteca Reale di Torino. Disegni, incisioni, manoscritti figurati*, a c. di Gianni Carlo Sciolla, Torino, Istituto Bancario San Paolo di Torino, 1985, p. 17-34.

⁶ Quanto al ruolo di Promis nell'ordinamento delle sezioni della Biblioteca Reale Casimiro Danna ricorda che: «In quattro classi divise tutta la dovizia degli stampati e dei manoscritti. La prima concerne la strategia, la tattica e la topografia. Ivi trovansi 53 volumi atlantici di artiglieria, e recenti edizioni, che tornano acconce agli uomini d'arme, che traggono frequenti a profittarne. [...]

Nella seconda classe fanno bella mostra di sé le collezioni degli statuti italiani, e particolarmente dei Municipi subalpini.

Nella terza si raccolgono le collezioni de' grandi viaggi; nella quarta quelle di belle arti. Aggiungansi le edizioni rare, tra le quali le Torrentiniane di Mondovì; aggiungansi i cataloghi di storia patria, i cataloghi di 150 volumi di miscellanee, e vedrassi come il pregio singolare di questa biblioteca sia quello di essere formata d'opere difficilmente reperibili altrove»: *Commemorazione del commendatore Domenico Promis*, Torino, Tipogr. del giornale Il conte Cavour, 1874, p. 11.

namente inscritta nel progetto culturale del sovrano, che alimenta d'altra parte i presupposti per la nascita di altre istituzioni orientate alla celebrazione dinastica, quali la Regia Deputazione sopra gli studi di Storia Patria (fondata 1833) e l'Armeria Reale (inaugurata nel 1837): e, all'interno di quest'ultima, fu proprio l'acquisizione della collezione numismatica riunita privatamente da Domenico Promis⁷ a permettere a Carlo Alberto di dar vita a un nuovo Medagliere Reale che, al pari di ciò che era successo coi libri, traeva origine da un nucleo di proprietà ducale che nel corso del 18. sec. si era depauperato e frammentato.

Tornando agli inventari di Arpino, è certo che il Promis ne apprezzasse le potenzialità dal punto di vista documentario, mostrandosi per altro molto liberale nell'informare altri studiosi che eventualmente potessero trarne vantaggio per le proprie ricerche. A tal proposito Angelo Angelucci, prolifico scrittore militare che diresse il Museo nazionale d'Artiglieria di Torino tra il 1862 e il 1885, lo menziona esplicitamente all'interno del suo *Il tiro a segno in Italia dalla sua origine sino ai nostri giorni. Cenni storici con documenti inediti* (Torino, Tip. Baglione, 1865):

«Parlando del giuoco dell'archibugio in Poirino (V. p. 101-103) lamentai di non potere indicare la epoca della sua prima istituzione e di non conoscerne gli statuti che il Duboin assicurava essere stati stampati a Torino nel 1778. Ora, grazie alla gentilezza del chiariss. sig. comm. Promis bibliotecario del Re, mi trovo in grado di poter aggiungere qualche altra interessante notizia a quelle già date. [...] Infatti nel libretto degli statuti è riportata infine la inci-

⁷ Promis cedette la propria raccolta a patto che il Re lo nominasse, a titolo gratuito, conservatore onorario in modo da poterne sovrintendere l'ampliamento: in realtà la contabilità privata di Carlo Alberto ha svelato che l'operazione valse al Promis due entrate di 8.000 e 1.504 lire: cfr. FEDERICO BARELLO, *Del raccogliere medaglie. Il collezionismo numismatico*, in *Colligite fragmenta. Aspetti e tendenze del collezionismo archeologico ottocentesco in Piemonte. Atti del convegno. Tortona, Palazzo Guidobono 19-20 gennaio 2007*, a c. di Marica Venturino Gambari e Daniela Gandolfi, Bordighera, Istituto internazionale di studi liguri, 2009, p. 119-132: 124 e n. 70 e 71.

sione del rovescio di una medaglia di bronzo fatta coniare nel 1659 in onore di un *Poirinese* che fu ABBATE del *giuoco del tavolazzo* nel 1633. Da questa è provato che una tale istituzione risale anche a qualche anni più indietro dell'epoca indicata, e forse al secolo XVI. Rilevasi pure da questa medaglia il *motto* che aveva scelto quella società, che è veramente molto giudizioso, – OMNIBUS NON OMNIBUS –, a tutti è dato provarsi, non a tutti riuscir nella prova. Ed io credo che le *marche* pel tiro, che allora dicevansi *livree* o *divise del giuoco*, dovessero avere questa stessa impronta; perchè trovo in un catalogo manoscritto della libreria del celebre medico Giac. Francesco Arpino (1645) ripetutamente effigiato questo stemma della società, ed il *tavolazzo* o disco del bersaglio con una lista nera della sua circonferenza, ed altra nel mezzo che ha il diametro di un terzo di quello dell'intero tondo. Intanto credo far cosa grata al lettore riportando qui il fac-simile della medaglia poirinese e della unitavi iscrizione, perchè sia a suggello a quanto ho detto sull'antichità del giuoco dell'archibugio in Poirino, e possa servire di norma pel caso che si volesse coniare una medaglia pe' più destri imberciatori nei nostri tiri nazionali»⁸.

Ancora una volta, dunque, un richiamo allo *Storia Patria 586* che in tale contesto diventa fonte circa le tradizioni del gioco del tiro a segno coll'archibugio, antica pratica il cui esercizio era caldeggiato dagli stessi sovrani (l'addestramento al tiro, con vere e proprie gare, era stato disciplinato da Emanuele Filiberto nella seconda metà del '500) e nella quale il giovane Arpino, frattanto trasferitosi a Torino per intraprendere gli studi di medicina, si era distinto nella natia Poirino.

Della medaglia, definita "rarissima", era stato lo stesso Giuseppe Vernazza – l'erudito considerato il primo grande storico della

⁸ Il riferimento si trova alla nota 2 delle p. LXIV-LXV; la riproduzione della medaglia segue alla p. LXVI. Riguardo al Museo Nazionale d'Artiglieria, la cui direzione sarà affidata all'Angelucci dopo l'Unità d'Italia, è interessante notare che anche questo sorse dietro impulso di Carlo Alberto nel 1842: vedine la scheda su *MuseoTorino*, all'indirizzo Web: <<http://www.museotorino.it/view/s/9bf53a7d4d1747ff9b191526eab67c11>>.

stampa in Piemonte, e che per altro diede lezioni di storia al giovane Carlo Alberto quando era ancora principe di Carignano⁹ – a fornire descrizione dettagliata all'interno di uno dei suoi scritti, la *Storia letteraria di Poirino*, rimasta inedita, che di fatto è una delle principali fonti per la biografia di Arpino¹⁰.

⁹ Sulla figura di Vernazza v. LUCETTA LEVI MOMIGLIANO, *Per una biografia intellettuale di Giuseppe Vernazza di Freney. Dalla cultura arcadica alle ricerche sulle memorie patrie*, in *Dal trono all'albero della libertà, Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori del Regno di Sardegna dall'antico regime all'età rivoluzionaria, Atti del convegno, Torino 11-13 settembre 1989*, Ministero per i Beni culturali e ambientali - Ufficio centrale per i Beni archivistici, Roma 1991, p. 709-32; IDEM, *Il barone Giuseppe Vernazza: dall'esilio ai pubblici uffici presso l'Accademia imperiale delle scienze e la Biblioteca dell'Università*, in *All'ombra dell'aquila imperiale. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori sabaudi in età napoleonica, (1802-1814). Atti del Convegno, Torino, 15-18 ottobre 1990*, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali, 1994, p. 914-938.

¹⁰ Di tale opera si conoscono tre esemplari a Torino: il ms autografo all'Accademia delle Scienze (che lo registra al n° 996 dell'inventario dei mss sciolti con la una nota già osservata da Patetta: «Sul verso della 1. carta per mano di Giuseppe Vernazza di Freney: "Questo esemplare, benché sia scritto di mano mia propria, non deve prevalere se non forse per l'ortografia, a quell'altro che fu copiato per mano del prete Cochis"»); una copia presso la Nazionale universitaria (ma secondo la testimonianza di Patetta pesantemente compromessa dall'incendio del 1904); una copia all'Archivio di Stato (segn. J-b.VII.9, fasc. 12) che reca una nota accanto al titolo: «Il testo è copiato per mano del prete Cochis. Le postille in margine, e le correzioni, sono di mano dell'autore. Il Cochis era cugino del commendator Burzio, e morì in casa di lui. Parmi che fosse di Andezeno». Ulteriore conferma del possesso della medaglia da parte di Vernazza in LAURENCE ECHARD, *Dizionario geografico portatile ... Tomo primo (-secondo)*, Prima edizione milanese, Milano, Presso Giuseppe Galeazzi R. Stampatore, 1778: v. 2., p. 162: «Poirino, *Podivarinum*, comunità in Piem. presso le acque del Banna, famosa pel lino che si raccoglie nel suo territ.: è nella prov., e Diocesi di Torino. Fu patria di Jacopo Francesco Arpino, a onor del quale fu battuta una medaglia che si trova tra quelle degli uomini illustri adunate in Torino dal Sig. Giuseppe Vernazza. *Busto togato*. IAC . FRAN . ARPINUS . D . MED . SER . PRIN . SAB . 1659. *Nel rovescio*: Bersaglio. OMNIBUS . NON . OMNIBUS».

Angelucci, oltre a riproporre l'illustrazione del rovescio della medaglia posseduta da Vernazza desumendola dagli *Statuti pel giuoco del tauolazzo in Poirino*¹¹, avvalorando così la tesi da quegli inaugurata che istituiva un legame tra l'impresa ivi raffigurata e i successi ottenuti da Arpino negli anni giovanili, riprodusse pure, sulla coperta tipografica e sui due frontespizî interni al suo volume, due silografie utilizzate come *ex libris* su alcune pagine dello *Storia Patria 586* che riproponevano il soggetto del bersaglio con leggere varianti (fig. 2-4).

Più tardi il giurista e storico del diritto Federico Patetta, a sua volta appassionato bibliofilo e possessore di alcuni volumi appartenuti ad Arpino, in uno studio tuttora rimasto centrale per la conoscenza dei contrassegni formali che caratterizzano i libri del medico poirinese, avvanzerà qualche perplessità sulla questione: «Ora, senza venir meno al rispetto dovuto al Vernazza e ai suoi seguaci, tutti altamente benemeriti della cultura storica e dell'erudizione piemontese, sono convintissimo che essi hanno preso una piccola cantonata: cioè il bersaglio e il motto "*omnibus non omnibus*" non sono che l'impresa personale, personalissima, dell'Arpino, il quale non avrà dimenticato nell'età matura le sue prodezze giovanili al giuoco del tavolazzo, ma scegliendo l'impresa, certo non nuova, del bersaglio doveva pensare a ben altre gare e a ben altre vittorie»¹².

¹¹ Benché l'autore degli Statuti pubblicati dalla Stamperia Reale nel 1778 rimanga anonimo, già Patetta a suo tempo era certo, sulla base di alcune lettere in suo possesso, di poterne attribuire la paternità allo stesso Vernazza. L'ipotesi è pienamente confermata dalla presenza fra le carte della Miscellanea Vernazza conservate in Biblioteca Reale, nel volume 13 *Materiali per la storia civile e letteraria di Poirino*, di alcuni documenti riferiti alla all'impaginazione e alle spese sostenute per produrre la pubblicazione degli Statuti.

¹² F. PATETTA, *Gli "ex libris" di Giacomo Francesco Arpino, medico piemontese del secolo XVII*, Torino, Off. Poligrafica Ed. Subalpina, 1912, p. 7. A supporto del suo ragionamento l'autore riporta in nota l'esempio dell'impresa del cardinale Alessandro Farnese (un dardo che centra il bersaglio sormontato dal motto, tratto da Omero, «ΒΑΛΛ' ΟΥΤΩΣ», cioè "colpisci così"), illustrata da PAOLO GIOVIO, *Dialogo dell'impresie militari et*

In realtà alcuni successivi ritrovamenti, come si vedrà tra poco, confermano che il soggetto rappresentato su due degli ex libris di Arpino e sulla medaglia coniatata in suo onore era frutto invece di una precisa volontà di lasciar memoria del ruolo primario che egli ebbe durante lo svolgimento delle gare annuali di quel gioco.

Tornando alle notizie sui documenti di Arpino nel corso dell'Ottocento, il Promis continuerà ad occuparsi di lui pubblicando nel 1871 la descrizione della sua medaglia basandosi su un esemplare frattanto acquisito per il Medagliere Reale¹³. Farà inoltre trascrivere la sezione dell'inventario *Storia Patria 810* dedicata specificamente alla collezione di medaglie permettendone l'inclusione all'interno di una pubblicazione, i *Documenti inediti per servire alla storia dei Musei d'Italia*¹⁴, che vedrà la luce nel 1878, quattro anni dopo la sua morte, e quando della direzione della Biblioteca Reale era intanto stato incaricato suo figlio Vincenzo, anch'egli storico e numismatico.

A ritornare sulla figura di Arpino, come si accennava poc'anzi, sarà Patetta che, chiamato da qualche anno alla cattedra di Storia del diritto italiano nell'ateneo torinese, intensificherà in quel periodo la produzione inerente argomenti più strettamente legati alla storia

amorose, In Lyone, appresso Guglielmo Rouillio, 1574, p. 135 (fig. 1. A). Il Vernazza, a c. 21 del volume dei citati *Materiali per la storia civile e letteraria di Poirino* (v. nota prec.) indica la p. 121 della 1. ed. della medesima opera (In Roma, appresso Antonio Barrè, 1555): a c. 24 si trova invece un ritaglio tondo incollato con la riproduzione del rovescio della medaglia di Arpino, evidentemente preliminare alla stampa degli Statuti del 1778. Fra i titoli censiti sullo *Storia Patria 586*, nell'Addimentum alla XII classe, Arpino registra "Le sententiose imprese di Monsignor Paolo Giovio" e "Le Imprese Illustri del s.r Ieronimo Ruscelli": all'interno di quest'ultima opera vi è pure un commento all'impresa del cardinale Farnese traendo da Giovio (fig. 1. B).

¹³ D. PROMIS, *Monete e medaglie italiane*, «Miscellanea di Storia italiana», 13., 1871, p. 695-717 + 5 tav.: 715-716 e tav. IV, n. VIII.

¹⁴ I 4 volumi dell'opera (Firenze - Roma, Tipografia Bencini, 1878-1880) furono pubblicati per cura del Ministero della Pubblica Istruzione e l'edizione parziale dello *Storia Patria 810* si trova nel 1. v. alle p. 80-146 (preceduta da un breve cenno nei preliminari a p. IX).

piemontese. Nello specifico, il contributo sull'Arpino bibliofilo, apparso sul primo e unico numero dell'«Archivio dell'Associazione italiana fra amatori di ex libris», si inserisce nella velocissima parabola del tentativo messo in atto dell'omonima associazione promotrice della rivista di creare anche in ambito italiano un organo che mettesse in contatto i collezionisti bibliofili, al pari di ciò che era accaduto sullo scorcio dell'Ottocento in altri paesi (ad es. l'Ex-libris Society a Londra, l'Ex-Libris-Verein a Berlino, la Société française des collectionneurs d'ex-libris a Parigi o l'American Bookplate Society a Washington)¹⁵.

Patetta, oltre che rifarsi ad alcuni esemplari di sua proprietà, potrà contare sulla rete di rapporti maturati in seno a quel cenacolo culturale per individuare presso altre raccolte torinesi ulteriori volumi appartenuti all'Arpino¹⁶, rendendo così ancora più puntuale la disamina dei suoi ex libris. Muovendo dalla ricognizione delle principali fonti che riguardano il medico piemontese – tra le quali non manca di ricordare gli inventari mss delle sue collezioni conservati dalla Biblioteca Reale – il giurista approfondisce via via gli aspetti tecnici della questione proponendo una cronologia approssimativa dei quattro ex libris a lui noti e istituendo, per i due che interessano in questa sede¹⁷, un legame diretto con la medaglia: «Dei due *ex-libris* coll'impresa del bersaglio, il più antico e il più raro dev'essere quello di maggiori dimensioni, che si trova

¹⁵ Tra i soci dell'Associazione torinese figurano i maggiori collezionisti dell'epoca – talvolta membri al contempo delle società straniere – le cui raccolte, come nel caso più noto di Achille Bertarelli (ma anche dello stesso Patetta) sono poi diventate il nucleo originario di istituzioni pubbliche.

¹⁶ L'esame delle relazioni che Patetta intrattenne coll'ambiente dei bibliofili di area torinese, spesso suggellato dalla comune appartenenza ad altre istituzioni culturali cittadine, sarà oggetto di una ricerca specifica di cui il presente saggio rappresenta molto parziale anticipazione.

¹⁷ Gli altri due ex libris contengono lo stemma di Arpino: in uno si tratta di una silografia che lo raffigura appeso a un pino di grandi dimensioni; nell'altro è invece il soggetto di un'incisione in rame con un distico sottostante che riconduce al proprietario (rispettivamente tav. 3 e 4 di PATETTA, *Gli "ex libris" di Giacomo Francesco Arpino*, cit.).

nella *sphera mundi*, posseduta già dal padre dell'Arpino, e a tergo del frontespizio dell'opera del Botallo *De curatione per sanguinis missionem*. Esso misura 72 mm. di altezza massima per 74 di massima larghezza, e il nastro da cui pende il disco del bersaglio non è disposto simmetricamente dai due lati, come è invece nell'*ex-libris* minore, che ha 45 mm. d'altezza per 52 di larghezza. La identica disposizione simmetrica del nastro si trova pure nel rovescio della medaglia coniata nel 1659; ed io tengo per fermo che sia stata trovata appunto per meglio adattare l'impresa già usata dall'Arpino al campo circolare, che l'autore della medaglia doveva convenientemente riempire. In altre parole, credo che il secondo *ex-libris* derivi probabilmente dalla medaglia e debba in ogni modo esser assegnato all'incirca all'anno 1659, e che il primo sia invece anteriore a tale anno.

Il secondo *ex-libris*, generalmente stampato in inchiostro nero come tutti gli altri, si trova invece in rosso cupo nel già citato prezioso volume della biblioteca del Duca di Genova»¹⁸.

Il saggio di Patetta, corredato da cinque tavole (quattro dedicate agli *ex libris* e una alla riproduzione fotografica della medaglia) ed estratto in 50 esemplari che ne consentiranno la diffusione anche in forma autonoma, diventerà da allora il riferimento principale per le notizie su Arpino e costituirà fonte primaria per le descrizioni incluse nel classico repertorio sugli *ex libris* italiani pubblicato da Jacopo Gelli fra i Manuali Hoepli¹⁹.

Nel corso del Novecento la memoria del protomedico ducale, che a Poirino è ricordato anche per essere stato estensore di una breve descrizione storica di quel luogo, nonché per la sua attività di miniatore documentata da alcuni preziosi codici mss prodotti per le

¹⁸ F. PATETTA, *Gli "ex libris" di Giacomo Francesco Arpino*, cit., p. 11.

¹⁹ Non a caso, per altro, Gelli figura accanto a Patetta nell'elenco dei soci dell'Associazione italiana fra gli amatori di *ex libris*. La notizia sui quattro *ex libris* di Arpino si trova alle p. 24-25 del suo *Gli ex libris italiani. Guida del raccoglitore*, 2. ed. aum., Milano, U. Hoepli, 1930 (la prima ed. era del 1908). Successivamente le notizie confluiscono nell'opera di EGISTO BRAGAGLIA, *Gli ex libris italiani. Dalle origini alla fine dell'Ottocento* (Milano, Bibliografica, 1993) che descrive gli *ex libris* di Arpino ai n° 91, 92 e 93 del 2. v.

confraternite e compagnie di cui faceva parte, viene coltivata nell'ambito degli studi di storia locale²⁰ e bisognerà attendere la fine del secolo per aggiungere un importante tassello alla conoscenza delle vicende che riguardano lui e i suoi familiari.

L'interesse per le raccolte che figuravano nel museo di Arpino riprende vigore negli anni '80-'90, soprattutto grazie agli studi volti ad indagare le dinamiche del collezionismo privato nel 17. secolo e le relazioni che intercorrevano coi modelli consolidatisi all'interno degli ambienti di corte. Le indagini condotte sulle descrizioni dei quadri, delle sculture, degli oggetti nonché dei libri e delle pregiate opere calcografiche annotate sui due inventarî della Reale hanno gettato luce sui suoi gusti e le sue inclinazioni – significativa la presenza di pittori francesi e di incisori di area nordeuropea – suggerendo contestualmente alcuni spunti per la ricostruzione dei meccanismi che allora governavano la circolazione delle opere d'arte in area piemontese²¹.

L'approccio storico artistico è stato altresì occasione per un approfondimento documentario che oltre a fornire ulteriori trascrizioni dei due mss di Arpino ha favorito il ritrovamento di un altro pezzo, presso la Biblioteca di storia e cultura del Piemonte di Torino²², che nonostante non sia registrato fra quelli compresi nella

²⁰ BALDASSARRE BROSSA, *Memorie storiche di Poirino*, Alba, Scuola tipografica editrice, 1923, p. 316-22; ERNESTO BARBERIS, *Poirino. Schizzi storici*, Chieri, Officina Grafica Editrice G. Astesano, stampa 1959, p. 40-46.

²¹ Si v. a questo proposito MICHELA DI MACCO, *Charles Dauphin in Piemonte*, in *Studi in onore di Giulio Carlo Argan*, Roma, Multigrafica, 1984, v. 1., p. 323-341; e soprattutto FRANCO MONETTI, ARABELLA CIFANI, *Arte e artisti nel Piemonte del '600. Nuove scoperte e nuovi orientamenti*, Cavallermaggiore, Gribaudo, 1990; in part. il cap. 4: *I piaceri dei curiosi. Il medico Giacomo Francesco Arpino (1608-1684) ed il suo «Museo»*, p. 39-70; IDEM, *Un medico e le sue arti. Giacomo Francesco Arpino protomedico ducale a Torino nel Seicento*, in *Scienza e miracoli nell'arte del '600: alle origini della medicina moderna*, a c. di Sergio Rossi, Milano, Electa, 1998, p. 88-95.

²² A dare notizia del ritrovamento sono gli storici dell'arte Monetti e Cifani all'interno della loro opera del 1990 (v. nota prec., in part. il § 1 del cap. 4 dedicato ad Arpino): del pezzo veniva data una descrizione sommaria e la trascrizione completa di alcune parti, riservando particolare

biblioteca privata (cui lo *Storia patria 586* dedica tre liste specifiche di seguito alle 14 classi all'interno delle quali sono ripartite le notizie sulle opere a stampa²³) fornisce dettagli fondamentali anche in ordine ai motivi presenti sugli ex libris.

Il volumetto, una memoria familiare redatta a più mani (fig. 5), si apre nel 1545 col notaio Giacomo, nonno dell'Arpino, e si conclude nel 1709 con le note del primogenito del Nostro, Carlo Giuseppe: la forma diaristica della narrazione s'interrompe subito dopo le memorie vergate da Giacomo Francesco, le più estese rispetto a quelle degli altri familiari, per lasciar posto ad alcune pagine dedicate alla sua autobiografia. Proprio qui, dopo aver reso conto dell'impresa utilizzata quando nel 1664 entrò a far parte dell'Accademia degli Incolti di Torino, l'Arpino arricchisce di dettagli i fatti annotati nel diario per gli anni 1632-1633 che lo vedono Re degli Archibugieri per tre volte consecutive. Così prosegue nel descrivere l'impresa ideata in quella occasione: «Intanto da questa triplicata attione che li riuscì tanto gloriosa, e memorabile a suoi posteri prese il motivo di eleggersi per impresa sua propria, e peculiare Il Tavolazzo in faccia co'l motto Omnibus non Omnibus, e la fece dipinger in uno de Pillastri maggiori che sostentano l'Ala sù la Piazz-

attenzione a due inediti componimenti poetici di Arpino (*ibidem*, nota 16). Il titolo completo del ms, composto da una cinquantina di carte circa, è *Memoria delle natiuità, matrimonii, honoranze, morti et altri notabili successi della famiglia de' Arpini di Poirino incominciante l'anno 1545. Con l'arbore di detta famiglia, et arme de' proximiori parenti d'essa. Si tratta ancora della prima fondatione del luogo di Poirino e d'onde hà havuto origine il cognome d'Arpino*: la sua registrazione nel patrimonio della biblioteca, insieme a un'altra ottantina di pezzi acquistati in blocco dalla libreria Bourlot di Torino, avviene l'11 luglio 1958.

²³ Per una descrizione schematica dello *Storia patria 586* che annota per la biblioteca la consistenza dei lemmi di ciascuna classe si rimanda a PIERO INNOCENTI, *Collocazione materiale e ordinamento concettuale in biblioteche pre-moderne*, in *Libri, tipografi, biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, a c. dell'Istituto di Biblioteconomia e Paleografia, Università degli studi, Parma, Firenze, Olschki, 1997, p. 505-532: 512-515. Le tre sezioni che elencano i mss della biblioteca sono: *Manuscripta diversorum, Per me Jacobum Franciscum Arpinum e Diversorum alia manuscripta*.

za pubblica, ove ancor di presente si vede; Volendo con quest'Impresa, e motto accennare che sicome a tutti gli Giuocatori d'Archibuggio vien permesso di far mira, e sparar al Tavolazzo, ma non a tutti vien dato il colpirlo; cosi a chionche de Mortali ben che per naturale inclinatione venghi dato qualche stimolo di gloria; non però a tutti vien permesso il conseguirla; spiegò per tanto in ordine a questo suo pensiero il seguente Disticho, e Verso

Omnibus aequae patet, non omnibus obvia Meta est;

Gloria stat paucis, Omnibus una patet.

Et ancora - Velle datur cunctis, sed scopum attingere paucis

Quadra ancora a questo proposito quel di Virgilio 6. Eneid.

Pauci quos aequus amavit

Iupiter, aut ardens evexit ad aethera Virtus.

E potrebbe ancora questo Motto Omnibus non Omnibus applicarsi al Morale co'l seguente Disticho

Omnibus atra dies non omnibus haec manet aequa;

Aeternum si vis vivere, Disce mori.

E tanto basti per la causa dell'Impresa e spiegatione d'essa».

Questa parte dell'autobiografia è introdotta dall'ex libris col bersaglio (quello col nastro disposto simmetricamente) posto in alto al centro della pagina, che si ritrova anche in basso sul frontespizio e sul verso della seconda carta del volume. Non vi è traccia dell'altro ex libris di modulo più grande, tuttavia sulla controguardia anteriore è incollato un cartellino quadrato con un'incisione in rame che reca il medesimo soggetto del bersaglio circondato da rami di alloro e sormontato dal motto "omnibus non omnibus" (fig. 6-7). Posto che possa esserci una relazione con l'autore dell'incisione che caratterizza l'ex libris collo stemma di Arpino - derivante dall'arma concessagli dal principe Maurizio nel 1654 e che su questo ms trova posto al di sopra del cartellino col bersaglio - l'ulteriore versione dell'impresa, allo stato attuale unico esempio giunto fino a noi, potrebbe aver costituito il modello sia dell'ex libris di modulo più piccolo, sia del rovescio della medaglia (che rispetto all'altro presenta il contorno di una corona di fiori e frutti). I fatti narrati da Arpino nelle sue memorie trovano definitiva conferma in un altro ms di sua mano conservato questa volta alla Ci-

vica Centrale di Torino²⁴. Tale documento, che diversamente dal precedente è censito fra i mss elencati dallo *Storia patria 586*, riporta nei più minuti dettagli – dai ruoli dei partecipanti, alle spese sostenute per l'allestimento del campo di gara e per il banchetto offerto dal re degli archibugieri al termine della festa di Settembre – tutti i particolari delle gare del gioco del tavolazzo svoltesi nel periodo pasquale a Poirino tra il 1632 e il 1634 (fig. 8-9). Sulle pagine del volume si trovano entrambi gli ex libris coll'impresa del bersaglio e sul frontespizio, in basso, affiora anche un'altra caratteristica traccia dell'antico proprietario, a suo tempo già osservata su altri esemplari: «Di Giacomo Francesco Arpino 1632»²⁵.

Tutte le notizie fino qui emerse grazie all'analisi di alcuni volumi conservati nelle biblioteche torinesi, in parte sconosciuti agli inizi del secolo scorso, trovano infine integrazione e complemento nell'individuazione nel Medagliere dell'Armeria Reale dell'esemplare

²⁴ Il ms, intitolato *Il giuoco dell'Archibugio fatto in Poirino l'anno MDCXXXII. Di più il giuoco e festa dell'Archibugio fatto nel sud.o luogo nel l'anno MDCXXXIII con gli atti seguiti nella creatione del Re degli Archibugieri di d.o luogo l'anno MDXXXIV. Con la copia de Capitoli che s'osservano nel sud.o giuoco. Il tutto seguito sotto il Re degli Archibugieri di Poirino Giacomo Francisco Arpino*, risulta acquistato dalla Civica Centrale nel 1930, per 150 lire, presso il libraio antiquario Attilio Nardecchia di Roma. Dell'intervento di restauro subito dal volume negli anni '80 fa menzione LUCIANO BARAVALLE, *Il gioco del tavolazzo e la società del tiro a segno a Poirino* (Poirino, Ed. Freddo, stampa 1990) che tuttavia ne riporta la trascrizione pressoché completa, fatte salve appunto le parti illeggibili a causa dei danni alle carte.

²⁵ Cfr. p. 13 e n. 2 di F. PATETTA, *Gli "ex libris" di Giacomo Francesco Arpino*, cit.: «Siccome gli *ex-libris* dell'Arpino, fatta eccezione per l'ultimo, non davano alcuna indicazione del suo nome, egli soleva scriverlo in ogni volume, non dimenticando i titoli che andava man mano acquistando. Nel volume della Biblioteca del Duca di Genova si legge soltanto: *Del medico Giacomo Francesco Arpino*; nelle due opere del Botallo *Jacobi Francisci Arpini Phil. et Med. Doctoris*: negli *statuti* dei medici la stessa iscrizione, accompagnata dalla data "1664"». Si noti che nel caso del ms della Civica Centrale è assente un'indicazione di eventuali titoli giacché Arpino conseguirà la laurea in medicina nel Maggio 1636.

in bronzo (fig. 10) della medaglia conosciuta in onore di Arpino²⁶. Quest'ultimo, censito all'interno dell'inventario della collezione Dotazione della Corona, potrebbe essere – come già suggeriva Patetta – quello a suo tempo posseduto dal Vernazza²⁷, del quale per altro le carte e i mss autografi sono confluiti principalmente tra la Biblioteca Reale e l'Accademia delle Scienze di Torino.

Al termine di queste note si vuol concludere sottolineando quanto gli apporti del collezionismo privato alla ricchezza del patrimonio culturale della nostra nazione non si limitino a un mero lascito di oggetti fisici. Le parole che Patetta dedica agli *ex libris* di Arpino fanno del suo saggio quasi «un merletto ricamato minuziosamente dopo aver indagato a fondo i più particolari aspetti di ogni questione, senza peraltro che la trama del discorso venga appesantita, snodandosi anzi piacevolmente con un tono divertito e compiaciuto, dai risvolti quasi autobiografici»²⁸; e a distanza di oltre un secolo forniscono ancora una bussola per orientarsi nel mare delle suggestioni che ci provengono dai bibliofili di ogni tempo.

ABSTRACT. The article aims to retrace the sources for the history of the library belonged to Giacomo Francesco Arpino (1607-1684), a Piemontese physician to some members of the House of Savoy. The study also

²⁶ L'autrice di uno dei più recenti studi sugli inventari di Arpino, che si concentra particolarmente sui lemmi che si riferiscono alle placchette in bronzo ivi elencate, a proposito della medaglia, di cui ricorda due esemplari registrati all'interno dello *Storia Patria 810*, annota: «As late as 1912 Francesco [sic] Patetta illustrated this medal in an article on Arpino's bookplates, but it appears now to be lost»; cfr. MARIKA LEINO, *The diverse curiosità of Giacomo Francesco Arpino (1607-1684). An introduction to an early collector of Italian Renaissance plaquettes*, «Journal of the History of Collections», 27., 2015, n° 1, p. 15-31: 17 e n. 15-17.

²⁷ Dopo la morte del Vernazza nel 1822 è possibile in effetti che il Promis non si sia fatto sfuggire l'opportunità di arricchire la collezione di medaglie del Re con l'esemplare che proveniva da quella raccolta privata: cfr. F. PATETTA, *Gli "ex libris" di Giacomo Francesco Arpino*, cit., p. 6.

²⁸ ENRICO GENTA TERNAVASIO, *Federico Patetta, bibliofilo e araldista*, in *L'araldica del pennino. Torino, 17 ottobre 2009. Atti del convegno*, a c. di Fabrizio Antonielli d'Oulx, Torino, Vivant, 2010, p. 177-184: 181.

proposes to update the news about two bookplates of Arpino which show his *impresa* (an emblem) with the motto *Omnibus non Omnibus* (affixed on some books preserved in Turin's libraries). The same *impresa* is on the reverse of Arpino's medal, of which a specimen was found in the Medagliere Reale of Turin.

NOTA ALLA CONSULTAZIONE DELLE TAVOLE. La numerazione degli ex libris di Arpino si riferisce a quella contenuta nelle tavole che corredano il saggio di F. PATETTA, *Gli "ex libris" di Giacomo Francesco Arpino, medico piemontese del secolo XVII*, Torino 1912.

Le fonti delle immagini sono:

n° 1. A e 1. B: pagine Web del progetto *Study and Digitisation of Italian Emblem Books* dell'Università di Glasgow:

<<http://www.italianemblems.arts.gla.ac.uk/>>;

n° 2-4: esemplare di proprietà della Biblioteca «F. Patetta», coll. A*Fondo Arte 0593;

n° 5-7: ms di proprietà della Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte «G. Grosso», coll. MS-c-2;

n° 8 e 9: ms di proprietà della Biblioteca Civica Centrale, coll. MS 611;

n° 10: esemplare conservato nel Medagliere Reale, inv. D.C. 5915 (riproduzione eseguita per cura dell'Archivio Fotografico della Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Piemonte).

TAVOLE

1. A

PAOLO GIOVIO, *Dialogo dell'imprese militari et amorose*, In Lyone, appresso Guglielmo Rouillio, 1574, p. 135: impresa del cardinale Alessandro Farnese.



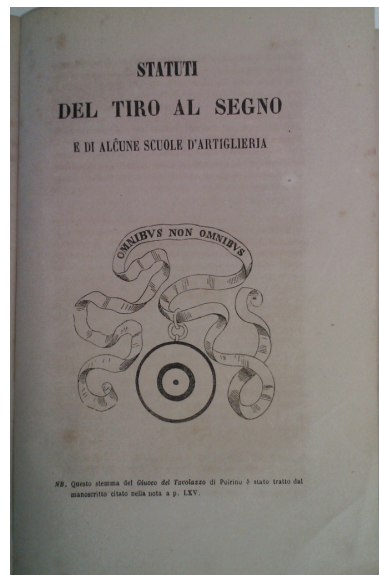
1. B

GIROLAMO RUSCELLI, *Le imprese illustri*, In Venetia, appresso Francesco de Franceschi senesi, 1584, p. 38: impresa del cardinale Alessandro Farnese.



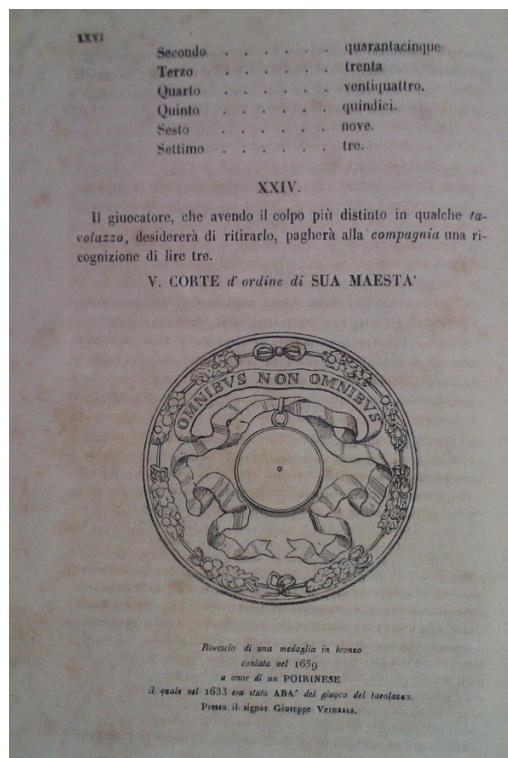
2. e 3.

ANGELO ANGELUCCI, *Il tiro a segno in Italia dalla sua origine sino ai nostri giorni*, Torino, Tip. Baglione, 1865. Da sinistra: piatto ant. della coperta tip. che riproduce l'ex libris n° 2; front. interno che riproduce l'ex libris n° 1.



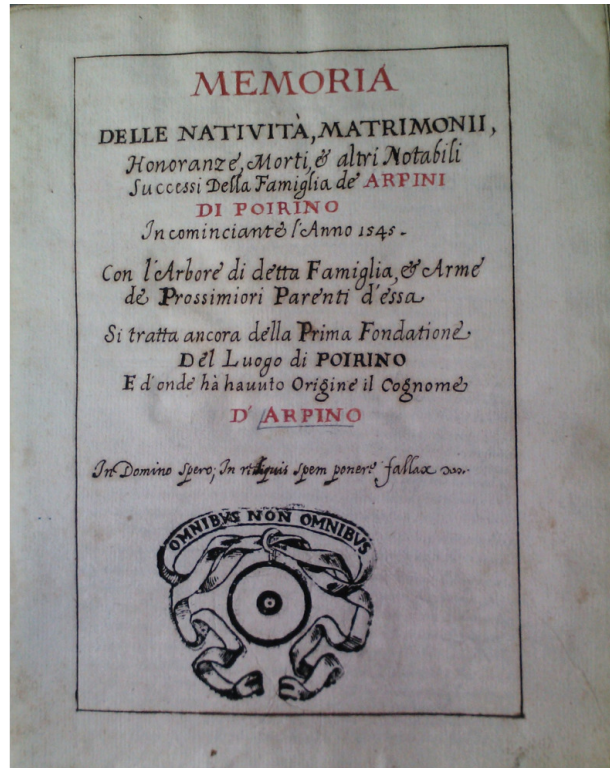
4.

A. ANGELUCCI, *Il tiro a segno in Italia*, 1865. La p. LXVI che riproduce il rovescio della medaglia di Arpino appartenuta a Giuseppe Vernazza (a sua volta desunto dagli *Statuti pel giuoco del tauolazzo in Poirino*, Torino, nella Stamperia reale, 1778).



5.

Memoria delle natiuità, matrimonii, honoranze, morti et altri notabili successi della famiglia de' Arpini di Poirino incominciante l'anno 1545. La pagina del front. che reca l'ex libris n° 2.



6.

Memoria delle natività, matrimoni, honoranze [...] della famiglia de' Arpini di Poirino. La controguardia ant. con due ex libris incollati.



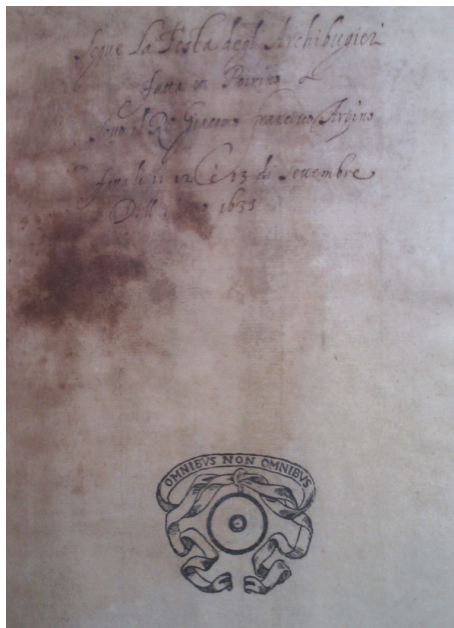
7.

Memoria delle natiuità, matrimonii, honoranze [...] della famiglia de' Arpini di Poirino. Particolare del cartellino sulla controguardia ant.



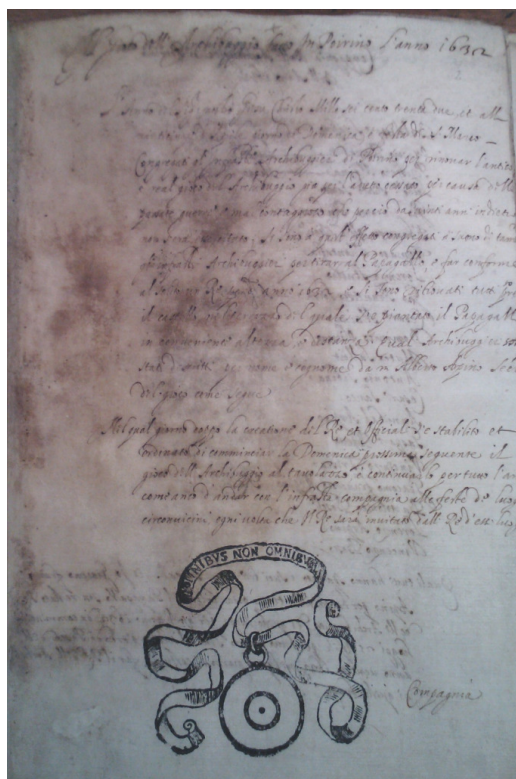
8.

*Il giuoco dell'Archibugio fatto in Poirino l'anno MDCXXXII.
La c. 17r che reca l'ex libris n° 2.*



9.

**Il giuoco dell'Archibugio fatto in Poirino l'anno MDCXXXII.
La c. 11r che reca l'ex libris n° 1.**



10.

Torino, Medagliere Reale. Medaglia per Giacomo Francesco Arpino 1659,
inv. D.C. 5915.

